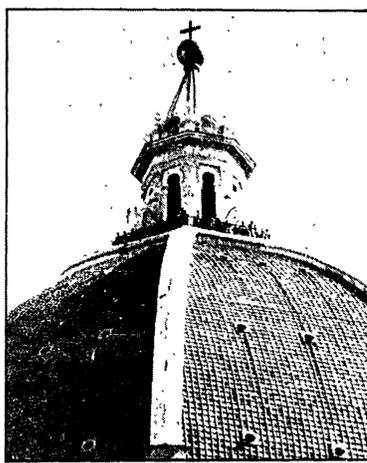


Un Gauguin sconosciuto sul retro di una tela di un dilettante

PARIGI — Una tela di Gauguin è stata scoperta per caso ad una piccola esposizione di provincia, a Nantua, nella Francia orientale. Ma a rendere ancora più eccezionale la scoperta è la circostanza in cui questa è avvenuta: il dipinto di Gauguin, infatti, si trovava sul retro di un quadro di un modestissimo pittore locale, un barbiere del secolo scorso con la passione dei panorami. È accaduto infatti che, ignorando Gauguin, gli organizzatori avevano stabilito di chiedere al proprietario in prestito la tela solo perché sul «verso» della medesima c'è un panorama (molto convenzionale) di «Nantua ed il suo lago nel 1903», opera di un modesto barbiere del luogo, certo Veillet. L'esposizione infatti si intitolava «Nantua dei nostri padri». Sul «recto» della tela Paul Gauguin, allora in viaggio per incontrarsi con Vincent Van Gogh ad Arles (si era sul finire del secolo) aveva dipinto un gruppo di donne, poi, di passaggio a Nantua, aveva ceduto il dipinto — come compenso per un tagliando di capelli e un pranzo — al barbiere Veillet che, più tardi, essendo anche un pittore dilettante, si servì di quella che considerò niente più che una «tela di recupero» per dar sfogo sulla facciata posteriore al suo «hobby» pittorico. Ovviamente il dipinto fu alla fine incorniciato dalla parte del panorama. Solo in occasione della mostra di Nantua l'attuale proprietario ha avuto dei sospetti, ha compiuto ricerche e si è rivolto ad esperti del museo parigino del Louvre, i quali hanno autenticato il «Gauguin». Si pensi che il quadro di Veillet vale solo qualche centinaio di franchi, quello di Gauguin da 500.000 ad un milione.

Inesperienza e vodka le cause dell'aumento dei divorzi nell'URSS

MOSCA — Il troppo amore del marito per la vodka rimane in URSS il motivo che più di ogni altro porta la donna a chiedere il divorzio. Poi vengono l'infedeltà accertata o presunta e l'impugnabilità di carattere. Diverse invece le spinte quando è l'uomo a volere il divorzio. Balza allora in testa l'incompatibilità di carattere e poi in ordine decrescente: un secondo amore, litigi frequenti, infedeltà della moglie. Questo il quadro che dipingeva ieri la «Literurnaya Gazeta» in un articolo dedicato alle cause che provocano il fallimento in URSS di un numero sempre maggiore di matrimoni. «Nei primi nove anni di vita coniugale avvengono i due terzi dei divorzi. Nel 1981 il quaranta per cento degli sposi che hanno rotto la loro unione non avevano più di 29 anni», precisa la rivista, basandosi su statistiche ufficiali da cui risulta che nei due terzi dei casi sono le donne a dire basta e chiedere il divorzio. La «Literurnaya Gazeta» non fornisce cifre dettagliate su quanti matrimoni falliscono in percentuale per l'alcobolismo del marito e insiste soprattutto sul fatto che il divorzio — «problema giovanile» — è spesso il risultato dell'immaturità, dell'impreparazione e leggerezza dei neosposi come dimostrano i risultati di un sondaggio demoscopico compiuto quest'anno al «palazzo dei matrimoni» di Mosca su 700 casi. «Oltre il 20 per cento delle coppie che fanno domanda di matrimonio — questo ha rivelato il sondaggio — non si presenta più nel giorno fissato per la cerimonia. Un quinto dei neosposi si conosce appena da tre mesi o anche meno. I due terzi contano sugli aiuti finanziari dei genitori. Grande è l'ignoranza nell'impostazione dell'economia familiare e della vita sessuale». A questo proposito la rivista saluta con favore la decisione presa dalle autorità di introdurre corsi obbligatori di educazione sessuale.



La cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze

Ora sono proprietà dello Stato le stampe-capolavoro della Cupola del Brunelleschi

FIRENZE — La Sovrintendenza ai monumenti di Firenze ha deciso di acquistare la grande struttura metallica che è stata utilizzata per costruire l'impalcatura all'interno della Cupola di Santa Maria del Fiore per studiare i mali che affliggono il celebre monumento del Brunelleschi e per intervenire, poi, in tutte le maniere possibili, per il suo «salvataggio». Si tratta di una vera e propria «controcupola» che riveste tutto l'interno del monumento, dal tamburo in su, realizzata per studiare lo stato degli affreschi del Vasari e dello Zuccheri. Perché questo acquisto? Esso è stato deciso in considerazione — dicono alla Sovrintendenza — della elevata spesa in noleggi che veniva pagata alla impresa costruttrice: 80 milioni l'anno. Con 150 milioni (rateizzati in tre «tranche» annuali, di cui la prima è già stata messa in bilancio) la Sovrintendenza diventerà proprietaria della struttura — un vero e proprio capolavoro di ingegneria — che potrà essere utilizzata, per parecchi anni, come è necessario per completare gli studi e i rilievi sul posto e gli eventuali interventi successivi, sia sugli affreschi — che sono già in

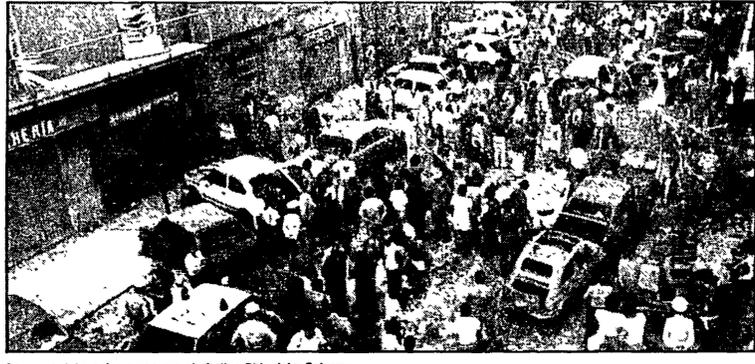
corso — sia sulla struttura stessa della cupola. Successivamente i congegni metallici potranno servire, almeno in parte, anche per impalcature su altri monumenti bisognosi di cure oppure, come è stato prospettato da più parti, per realizzare qualche struttura utile alla città e alla sua vita culturale. Proseguono, intanto, i consulti intorno a questo insigne malato. La Commissione ministeriale per la Cupola di Santa Maria del Fiore è all'opera per individuare i mali che l'affliggono e i rimedi da apportare. Una riunione dei commissari è già stata fissata per il prossimo 5 settembre a Roma, al fine di valutare i primi dati finora acquisiti anche da studiosi stranieri. La diagnosi finora fatta è comune a tutti gli esperti: le lesioni sono in lenta, ma continua crescita. Lo confermano le sofisticate apparecchiature elettroniche che, dal 1976, seguono passo passo l'evoluzione patologica del monumento costruito da Ser Filippo Brunelleschi dal 1420 al 1436. Da quello che è stato sapere la Cupola, la più grande del mondo (quella di San Pietro fu costruita duecento anni dopo e dovette essere cercata nel 1700 perché mostrava segni di dissesto ben più gravi) cominciò a lesionarsi durante la sua costruzione.

Colloquio col giudice Patané

«Ce l'ho con quelli che fanno scappare i ricercati»

Convocati i giornalisti che pubblicarono notizie sul diario del giudice Chinnici ma la polemica è con gli inquirenti non sempre «riservati» - Sono stati ascoltati 65 testimoni

Del nostro inviato
CALTANISSETTA — «Il procuratore vi convocherà uno per uno per la fuga di notizie»: dopo la grandinata di soffiati, conferme, smentite, silenzi, la «voce» stavolta riguardava proprio i giornalisti che hanno scritto sugli sviluppi dell'inchiesta sulla strage di via Pipitone Federici. La conferma, in questa occasione, non si è fatta attendere: tre colleghi, Franco Nicastro e Francesco La Licata del «Giornale di Sicilia» ed Enzo Raffaele de «Orangon» sono stati convocati, per la mattina di ieri, negli uffici della procura della Repubblica di Caltanissetta. I primi due hanno impegni di lavoro, il terzo è in vacanza. Gli interrogatori slittano di conseguenza a questa mattina, a Palermo. I giornalisti verranno convocati come testimoni. Ma — ci si chiede — su quale argomento? Infatti, le «rivelazioni», che, in un clima di gioco al massacro, sono state fatte finora trapelare a Palermo, riguardano aspetti tra i più diversi contenuti nelle carte processuali del caso Chinnici. L'ultima è quella relativa al «diario» nel quale il magistrato assasinato avrebbe svolto considerazioni critiche nei confronti di colleghi ed avvocati. Ma perché non viene convocato, allora, il redattore del settimanale «l'Espresso», che ha anticipato a quotidiani, e poi pubblicato, tale notizia, dai risvolti sempre più sospetti? Buio finto. Finché, per telefono, con il consenso dello stesso procuratore della Repubblica, Sebastiano Patané, a rilasciare una dichiarazione che aggiunge nervosismo ad un ambiente fin troppo carico d'elettricità: «C'è un modo di fare i cronisti che corrisponde ad un favoreggiamento del mafioso». Frase grave, ed assolutamente immotivata, nei confronti di collettivi redazionali, oltre a svolgere con responsabilità ed impegno il loro lavoro, hanno perfino subito perdite umane su questa trincea, con le uccisioni di Mauro De Mauro e di Mario Francesco. Protesta il Consiglio dell'Ordine dei



La scena del tragico attentato al giudice Chinnici a Palermo

giornalisti. Scrive in un documento che tali «dichiarazioni», se rispondono a verità, costituiscono una «grave e ingiustificata anticipazione di giudizio» sui testi che devono essere ancora ascoltati. L'iniziativa del magistrato perciò risulterebbe una «spesante interferenza» e «criminalizzazione» dell'attività giornalistica, già esposta in Sicilia a «rischi», difficoltà, intimidazioni d'ogni sorta». Dal balzame, un'altra notizia infuoca l'ambiente: inchieste interne e misure disciplinari, sollecitate anch'esse dalla procura della Repubblica nissena, sarebbero state intraprese anche contro all'arma dei carabinieri, che pure ha pagato a Palermo gravissimi tributi

di sangue alla lotta contro la mafia. Al quarto piano del palazzo di giustizia di Caltanissetta, il dottor Patané — camicia bianca, pantaloni chiari — sta dettando un documento alla segreteria. Si mostra più disponibile del solito ad un colloquio, il cui contenuto serve a dare un'idea del brutto clima. Dottor Patané, perché queste accuse? «Sia chiaro: io non voglio divorare nessuno. Ma eccole qui, le norme che debbono essere per tutti. Questo è il codice di procedura penale, articolo 230, sull'obbligo del segreto per funzionari e agenti di polizia giudiziaria; il 307 per magistrati, cancellieri, chitunque, tranne le parti private e i testimoni; il 161,

soffiata che non era stata presa in adeguata considerazione? «Non mi dispiace neanche che questa notizia sia trapelata. Io ce l'ho con coloro che hanno scritto dell'emissione degli ordini di cattura contro i Greci, che dovevano rimanere segreti...» — Ma i Greci non sono latitanti da sempre? Secondo lei sono scappati perché hanno letto i giornali? «Intanto c'era Ferragosto, sarebbero potuti tornare a casa e, in ogni caso, scrivere i loro nomi e cognomi, diffonderli, serve a farli mettere in allarme...» — Ma quei nomi li ha scritti, senza esito — e con tanto di biografia commentata —, la commissione antimafia? Perché gettare, allora, l'ombra del sospetto su un gruppo di cronisti che si muovono, come ha scritto il sindacato, usando un eufemismo, in una situazione ambientale «difficile»? «Mi dicano chi, quando e come ha passato loro queste notizie, questo voglio sapere. Voi a Palermo, così, non arreste mai nessuno...» — Solo per questo motivo? «Be', leggo i giornali pieni di indiscrezioni, di voci, perfino, l'altro giorno, di tentativi mandati di cattura, proprio per questo motivo ho incaricato delle indagini di polizia giudiziaria sul delitto Chinnici la Criminologia e il nucleo operativo della legione dei Carabinieri, e solo in via subordinata gli investigatori di Palermo...» — Insomma lei è in polemica con polizia e carabinieri palermitani... «Io dico che anche gli investigatori dovrebbero sentirsi più sicuri, assumendo comportamenti improntati alla riservatezza...» — Tutto qui? «No. Mi preme dire una cosa. L'indagine sulla fuga di notizie non è un diversivo: l'indagine del delitto Chinnici, che procede con speditezza. Ho ascoltato 65 testimoni. Non ho atteso il rapporto conclusivo della polizia, che non ho ancora ricevuto...»

Vincenzo Vasile



Klaus Barbie

Il rapporto del dipartimento della giustizia americano sulla fuga del «boia di Lione» - Il nazista colpevole della morte di 4.000 ebrei

Il governo francese «deplora» i servizi USA fecero fuggire Barbie

PARIGI — Il portavoce del governo francese Max Gallo ha «deplorato» i servizi segreti americani che, agendo di loro iniziativa, sottrassero nel dopoguerra il criminale nazista Klaus Barbie alla giustizia francese. Gallo ha reso omaggio alla «franchezza» del dipartimento della giustizia americano che l'altro ieri ha rivelato come i servizi segreti americani avessero dal 1947 al 1950 protetto Barbie, ricercato dalla magistratura francese per «crimini di guerra». «La dichiarazione, peraltro franca, del dipartimento americano della giustizia sull'affare Klaus Barbie, porta a deplorare le pratiche rivelate e l'utilizzazione che hanno fatto alcuni servizi, all'insaputa del loro governo, del criminale nazista, sottraendolo così per lunghi anni alla giustizia», ha dichiarato Gallo. «Ma ciò che importa maggiormente oggi è che Klaus Barbie sia stato arrestato e che possa rispondere dei suoi atti davanti alla giustizia francese, sul luogo stesso dei suoi crimini», ha aggiunto.

accertato che cinque o sei ufficiali dei corpi dei controspionaggio americano, che operavano per proprio conto in Germania dopo la guerra, decisero nel 1950 di impedire ai francesi la cattura di Barbie. Secondo il rapporto essi fecero in modo che l'ex responsabile della Gestapo a Lione fuggisse in Bolivia nel 1951 attraverso una via segreta conosciuta come la «rat line». In quel periodo la Francia stava cercando di ottenere l'estradizione di Barbie perché rispondesse dell'accusa di aver ucciso circa 4.000 ebrei francesi e deportato altri 7.500 in campi di concentramento nazisti quando era capo della Gestapo a Lione, tra il 1942 e il 1944. Si ritiene che sia stato un sacerdote croato che viveva a Roma a dare controllata la «rat line», a dare a Barbie il nome falso di «Klaus Altmann», con cui è vissuto oltre 30 anni in Bolivia fino a dove è stato espulso verso la Francia quest'anno dal nuovo governo civile di Hernan Siles Suazo. Barbie lavorò come spia per gli americani nella Germania occupata dal 1947 all'inizio del 1951 ma quando i servizi segreti americani scoprirono che lui era un criminale nazista, non si conoscevano ancora le sue attività come capo della Gestapo a Lione. La situazione cambiò nel 1950 quando la Francia accusò pubblicamente Barbie dei crimini compiuti a Lione e lo ricercava per processarlo. Fu allora che gli ufficiali americani decisero di nascondere e di farlo fuggire in Bolivia. Le prime reazioni alla sorprendente vicenda, quella dell'agenzia di stampa sovietica Tass, che definisce l'aiuto dato da ufficiali statunitensi al criminale nazista Klaus Barbie per sfuggire alla giustizia francese «una grossolana violazione degli impegni» presi da Washington per combattere Hitler.

La squadra italiana tenterà di recuperare i corpi di tre alpinisti dispersi Groenlandia, missione quasi impossibile

Molte le difficoltà di fronte al gruppo di Bardonecchia - Rientreranno il 22 gli undici membri della spedizione italiana di cui facevano parte gli altri due scalatori morti sul massiccio dei Karakorum in Pakistan

Tragico Ferragosto in montagna, sette morti in pochi giorni
Imprudenza? Imperizia? Molto probabilmente l'una e l'altra. Sia di fatto che come purtroppo spesso accade le giornate a cavallo di Ferragosto fanno registrare una serie impressionante di incidenti in montagna. L'ultima sciagura è di ieri, quando due giovani alpinisti francesi sono precipitati dal Cervino. Un altro alpinista, il suo compagno di cordata Philip Jollat, entrambi di 25 anni, hanno trovato morte orrenda dopo un volo di mille metri mentre si trovavano impegnati sui «Denti di Zmutt» lungo il versante svizzero del Cervino. Il puerile volo è stato notato da alcuni alpinisti che si trovavano al rifugio Horni e che hanno dato l'allarme. Le salme sono state recuperate in seguito e portate a valle da un elicottero. Altre sciagure si erano verificate attorno a Ferragosto. L'altro ieri, ad esempio, un ragazzo

COPENAGHEN — Una squadra italiana di esperti alpinisti è partita da Copenaghen diretta all'aeroporto di Soenderstroemfjord in Groenlandia per cercare di ritrovare i corpi di tre alpinisti dispersi venerdì 12 nel tentativo di scalare un ghiacciaio nell'isola di Upernivik nella Groenlandia nordoccidentale. La spedizione, composta da tre esperti alpinisti di Bardonecchia, Sergio Bompard, Orazio Labonia e Federico Kurshinski, con il professore Mauro Marchioni quale capogruppo ed interprete, raggiungerà probabilmente la cittadina di Umanak oggi in due ore di volo dell'elicottero di linea, da Umanak la squadra di soccorso conta di raggiungere l'isola di Upernivik su un elicottero noleggiato. La decisione di tentare il ritrovamento dei corpi è stata presa dopo l'arrivo a Copenaghen lunedì scorso, superate le difficoltà burocratiche anche grazie all'assistenza dell'ambasciata italiana a Copenaghen, della spedizione. Pur valutando comprensibili argomenti di dissuasione sui rischi e sulle probabilità di successo del tentativo, i quattro italiani sono stati confortati nella loro decisione dal fatto che una nuova e recente esplorazione di un elicottero locale ha individuato altri bastoni da montagna conficcati nel terreno, a pochissima distanza da un crepaccio, oltre ai bastoni, anch'essi conficcati con determinazione, precedentemente individuati. Con l'elicottero noleggiato la squadra di soccorso cercherà di raggiungere il punto sicuro nelle immediate vicinanze del crepaccio, nel quale cercherà di calarsi. L'esito della spedizione dipenderà dalle condizioni atmosferiche, già attualmente non molto favorevoli.

Intanto, gli undici membri della spedizione italiana della quale facevano parte gli alpinisti Stefano Galante e Luigi Gregori, morti il 7 agosto sul massiccio dei Karakorum (Pakistan), hanno in programma di rientrare a Roma il 22 agosto prossimo, mentre proseguono le operazioni di recupero dei corpi delle vittime. Lo ha comunicato all'ANSA il capo della spedizione, Mauro Chiorri. Oltre a Chiorri, i componenti della spedizione italiana, tutti ora a Islamabad, sono Carlo Palanica, Quinto Balducci, Gastone Stelluti, Ettore Micheletti, Pio Riccioni, Teso Tesi, Sergio Renz, Olimpio Rossi, Enrico Paleco, Elio Palegani. Due sono feriti, ma le loro condizioni non destano preoccupazioni: Ettore Micheletti (36 anni) ha contusioni al torace e alle spalle, mentre Gastone Stelluti (40 anni) ha una caviglia fratturata. Mauro Chiorri (44 anni) ha raccontato come è avvenuta la sciagura, alla quale ha assistito. Sette alpinisti della spedizione italiana si trovavano nella vallata di Lupgar Mohl (Pakistan, massiccio dei Karakorum), presso il villaggio di Fasi, nelle vicinanze di Hunza. Erano divisi in due cordate vicine, di quattro e tre uomini (di quest'ultima faceva parte Chiorri), il tempo era pessimo, nevicava fittamente. All'improvviso, Chiorri e gli altri due componenti della sua cordata hanno visto i quattro, che procedevano su una cresta, precipitare per circa 150 metri, per il cedimento della neve. I tre sono riusciti a raggiungere il luogo dove erano caduti i compagni Stefano Galante, studente, e Luigi Gregori, dipendente di una ditta di Fabriano, erano morti, il primo con il cranio fratturato, l'altro sepolto dalla neve, mentre Micheletti e Stelluti erano rimasti feriti



BARDONECCHIA (Torino) — Giorgio Pettignani, nella foto assieme alla moglie e alla figlia, l'alpinista che faceva parte della spedizione in Groenlandia

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15 31
Verona	18 27
Trieste	20 27
Venezia	17 28
Milano	17 25
Torino	16 26
Cuneo	16 22
Genova	19 26
Bologna	18 29
Firenze	16 22
Pisa	18 23
Ancona	17 27
Perugia	18 25
Pescara	17 28
L'Aquila	15 21
Roma U.	20 27
Roma F.	20 29
Campob.	17 25
Napoli	17 28
Potenza	15 25
S. M. Leuca	20 26
Reggio C.	20 31
Messina	22 30
Palermo	25 31
Catania	19 33
Alghero	19 29
Cagliari	24 32

SITUAZIONE — La perturbazione che ha interessato le regioni settentrionali e successivamente quelle centrali si allontana verso sud-est indebolendosi nello stesso tempo. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite durante il corso della giornata diventeranno ampie e persistenti ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente della fascia tirrenica. Sulle restanti regioni della penisola nuvolosità irregolarmente distribuita, in tratti accentuati ed associate a qualche breve precipitazione, e tratti attenuati e schiarite. La temperatura generalmente in temporanea diminuzione.

SRIO